

## Microclimi

Io,  
alpinista  
telematico

Enzo Costa

Non so come si dica in computerese «non navigare su Internet» («restare ormeggiato?» «fare alpinismo?»), ma dilemmi terminologici a parte, è questa la mia condizione informatico-esistenziale: fino ad oggi la Rete non mi ha catturato. Eppure non sono un passatista irriducibile (non guardo mai Paolo Limiti), un reazionario incallito (da una vita voto progressista) o un luddista fuori stagione (guai a chi tocca il mio adorato computer). A farmi sviluppare una Web-allergia sono stati proprio loro, i profeti telematici: più vedo in tivù il pur bravo Massarini dissertare voluttosamente sulle magnifiche sorti e progressive dell'e.amil e più per inviare saluti e baci ricorro alle cartoline illustrate. A disturbarmi è la fanatica mistica del mezzo, celebrato a prescindere dai contenuti che veicola. Sia nel bene (gli infiniti, afasici bla-bla sulle nuove frontiere della comunicazione), sia nel male (un pedofilo internauta ha molto più appeal mediatico di un pedofilo senza provider). Se anche il mio barbiere ha aperto una home-page, buon per lui. Io per il momento aspetto. E ad ogni modo il taglio dei capelli con il mouse non mi convince.

## Metropolis

Vita italiana secondo l'informatica:  
più facile, anche più democratica?

ORESTE PIVETTA

A Napoli fino al 25 luglio la Festa dell'Unità  
su «innovazione e sviluppo sostenibile»

Interverrà il presidente del Consiglio

Com'è bella la città. Vale per tutti, in fondo, questo convincimento, malgrado le crisi, gli abbandoni, i ritorni, i costi della città, della congestione, dell'inquinamento, della lentezza, malgrado i prezzi delle case, dei trasporti pubblici, dei ristoranti... Vale anche nel titolo di questo primo tema nazionale dell'Unità «tema», scegliendo come tema la città oppure la metropoli, l'innovazione e lo sviluppo sostenibile, sottolineando in queste espressioni da una parte la critica al passato dall'altra il senso della misura, della qualità, del limite, di fronte alla minaccia appunto di una crescita insostenibile.

La città di ogni epoca non ha mai cessato di esercitare una capacità di attrazione formidabile. L'esercita oggi quando paradossalmente certe forme e certi strumenti della tecnologia del secolo (dall'automobile alla televisione, dall'autostrada a internet) avrebbero smantellato i fondamenti di quella fascinazione (l'accesso ai luoghi privilegiati, la comunicazione rapida, la visibilità), attraverso una cultura che anticipava i segni della globalizzazione (ripenzata dagli studiosi di settore sotto la voce «glocalizzazione»: il locale che incontra il globale).

In realtà la città è sempre vissuta e vive ancora di un insopprimibile «vecchio» (sotto forma di storia e di cultura materiale) e di un necessario «nuovo». Vecchia è per lo più la città costruita, la città dei centri storici, delle strade, delle case, delle periferie sconnesse, dei centri commerciali e dei grattacieli... Nuova è ormai per tutti la città immateriale delle fibre ottiche, della comunicazione, delle reti civiche, di internet, dei computer... (quanto appare archeologica la megapoli planetaria delle monorotaie e delle auto-razzo della fantascien-

za). La città dell'innovazione, come spiega il titolo della festa di Napoli, coniuga i due universi urbani alla ricerca di una qualità positiva che si chiama ambiente, lavoro, studio, ricerca, socialità, diritti dei cittadini... sommando tante competenze diverse e tante diverse responsabilità: dal presidente del consiglio D'Alema, ai ministri Turco, Russo Jervolino, Bersani, Diliberto, ai politici come Pietro Folena e Giorgio Napolitano, ai sindacalisti, ai professori, agli imprenditori, ai sindaci come Bassolino.

La prima domanda riguarderebbe la possibilità di fissare i limiti della città oggi, in un paese come il nostro, paese delle «cento città», dove si dovrebbero ormai misurare i contorni delle città nelle regioni: non solo territori metropolitani tradizionali (Milano o Napoli) e diffusi (la via Emilia piuttosto che le aree di Venezia - Mestre - Padova), ma anche nuove realtà della provincia un tempo sottosviluppata (realtà che corrispondono spesso ai distretti industriali). Non solo: in altro modo rispetto a un tempo si dovrebbe misurare il rapporto tra i medi o i piccoli centri e la città capoluogo secondo una dipendenza a doppio senso (da una parte il lavoro, dall'altra la residenza o il tempo libero), nel rispetto ritardato di un trend europeo: da due decenni almeno sono le città tra i ventimila e i centomila abitanti quelle che mostrano i più elevati tassi di sviluppo.

La seconda domanda dovrebbe essere rivolta alla relazione tra questo complicato mosaico e l'innovazione. Intanto attraverso l'urbanistica in un paese senza urbanistica e senza leggi per decenni, fino alla resa totale all'interesse privato e alla speculazione. Vedi la storia delle varie proposte di riforma del regime dei suoli, da Sullo in avan-

La città ideale in una tavola prospettica del quindicesimo secolo attribuita a un autore della scuola di Piero della Francesca

ti, ormai dimenticate, alle periferie di tante città (da Milano a Napoli a Palermo) e alla loro disorganizzazione fino alla invivibilità (quanto pesa la lentezza degli spostamenti in una società del lavoro che chiede continui spostamenti?), alla privatizzazione dei litorali e delle montagne, alla espropriazione di tante risorse collettive. Il luminante è la sintesi, presentata nel 1996 dal Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie: «Non esistono piani o politiche strategiche per le città elaborate a livello nazionale. Si è in genere proceduto attraverso progetti speciali dettati da emergenze catastrofiche (terremoti, alluvioni) o da eventi singolari (campioni

mondiali di calcio, celebrazioni colombiane a Genova, i grandi lavori per il Giubileo)...». «Sarebbe sufficiente - spiega il professor Roberto Camagni, che insegna al Politecnico di Milano e fu capo dipartimento aree urbane nel ministero dei lavori pubblici all'epoca del governo Prodi - un'urbanistica del buon senso: il ritorno al buon senso indurrebbe ad esempio a collocare grandi insediamenti, università, uffici, fiere, accanto alle reti del ferro». Ferrovie tram metropolitane, insomma. Soluzione semplice, all'antica. Se prevale però la tentazione della speculazione sulle aree, la soluzione diventa irraggiungibile. Ma, allora, può servire lo strumento nuo-

vo delle tecnologie?

«Con i sindaci - spiega Camagni - si sono discussi vari progetti, in parte avviati, in parte bloccati. Ad esempio sulla questione della mobilità: sistemi telematici consentono la rilevazione dei flussi di traffico e consentono quindi di usare semafori intelligenti, consentono di indirizzare le auto verso percorsi meno intasati o di indicare i parcheggi utilizzabili. Ma sarebbe comunque indispensabile prima una modesta pratica di buon governo e una modesta filosofia di pianificazione per indirizzare la tecnologia. Cioè deve cambiare prima la mentalità e lo stile della pianificazione...».

Però intanto la tecnologia sembra correre. I numeri in Italia potrebbero entusiasmare i fans dell'Internet.

Il rapporto sulle città digitali realizzato da Rur e Censis in collaborazione con l'Assinform (verrà illustrato lunedì prossimo a Milano) anticipa i dati della moltiplicazione dei siti pubblici o privati registrati con un dominio di territorio (web territorializzati) e delle pubbliche amministrazioni on line.

Siamo, tra il 1997 e l'anno passato, al raddoppio: da cinquecento a ben oltre mille. La crescita più rilevante è avuta in regioni come la Lombardia, l'Emilia e le Marche, senza escludere però il sud e regioni come la Puglia e la Sicilia. Le autonomie locali in rete registrano un incremento di oltre duecento istituzioni locali. Anche in questo caso vale la regola del raddoppio.

Gran parte delle reti civiche promosse dagli enti locali si presentano come contenitori di informazioni. Rappresentano cioè per l'utente un servizio, una banca dati.

Niente o poco se si fa riferimento invece a una logica comunitaria: internet cioè come luogo di incontro e facoltà nuova di discussione delle decisioni politiche e amministrative, occasione di trasparenza e di democrazia. Niente, ancora, a che vedere con le free nets americane degli anni ottanta, nate come un territorio virtuale su cui edificare la struttura di una nuova città e di nuove aggregazioni sociali.

Facciamo in modo  
che il computer aiuti  
chi parte sfavorito

LIVIA TURCO

Ci sono città e città, lo sappiamo ma in genere è la grande città quella di cui si deplorano i mali. Eppure alcuni di questi, su scala diversa, si riproducono ovunque. Primo fra tutti la solitudine: quella degli anziani, quella dei bambini quella degli immigrati. Ma l'elenco potrebbe continuare con i malati, i disabili le donne e gli uomini singoli.

C'è poi la solitudine delle famiglie, sconosciute le une alle altre anche quando si vive nella stessa casa, e quella di ciascuno e ciascuna, dovunque viva. La solitudine è un male trasversale che colpisce tutti, ricchi e poveri, donne e uomini. Ma quando è vissuta da chi non ha strumenti materiali per provare



a colmarla è più grave, più dolorosa. Si chiama esclusione sociale. Non credo che con la politica si possa risolvere l'infelicità della gente, ma certo la politica può e deve fornire strumenti, opportunità, luoghi, mezzi. Anzi, sono convinta che la politica sociale debba avere come obiettivo principale proprio quello di favorire relazioni corresponsabili, solidarietà, comunicazione tra le persone, tra le generazioni, tra i sessi, tra le culture. Non c'è sostegno monetario, aiuto materiale, servizio che, possa funzionare e migliorare la vita se insieme non genera relazioni, amicizie, incontri. Nessuna legge può obbligare qualcuno a occuparsi del suo prossimo e a mostrarsi solidale, ma le condizioni perché questo avvenga possono essere promosse e favorite se gli amministratori locali sanno progettare in modo

## Al cuore del paese

GIANFRANCO NAPPI

Le città sono l'epicentro della trasformazione radicale che investe l'economia e la società: funzioni produttive e di servizio tradizionali vengono messe in discussione mentre nuove si presentano influenzando direttamente l'organizzazione della città con un'incidenza sulle condizioni e la qualità della vita. Le città sono i luoghi dove processi innovativi si concentrano e da cui si diffondono. Esse rappresentano anche i luoghi dove si addensano problemi spesso drammatici uniti a straordinarie opportunità. La qualità della vita e della modernizzazione nelle città sono il termometro degli stessi processi per l'intero paese. E non è azzardato sostenere che, con riferimento ai recenti risultati elettorali, tutta l'iniziativa per il raggiungimento dell'obiettivo dell'euro, e quindi dell'inserimento organico del paese nel processo di costruzione europea, aveva segnato i migliori risultati politici nelle aree più dinamiche del Nord e del Sud del paese. La debolezza, la difficoltà ad individuare i tratti di un nuovo modello sociale e di sviluppo europeo penalizza invece la sinistra proprio laddove essa aveva segnato elementi significativi di consenso: sia nei settori sociali più coinvolti dai processi innovativi, sia in quelli che avevano immaginato che un nuovo quadro di opportunità si disciudesse, come nel caso della disoccupazione giovanile o in quella derivata dalla crisi di settori produttivi più maturi. Stare fermi non si può. O riprende con forza e con nettezza di obiettivi, al livello nazionale ed europeo, una ipotesi di modernizzazione inclusiva e socialmente orientata, capace di produrre non solo più lavoro ma anche lavoro più ricco di sapere e di saper fare, oppure il pericolo di un rifluire, di un peso condizionante di ceti e settori sociali cresciuti, nell'Italia delle svalutazioni competitive e nella degenerazione tutta italiana, dello stato assistenziale e delle politiche del deficit aumentato all'inverso, potranno segnare una ipotesi sul futuro dell'intero paese, sulla sua unità sostanziale, sull'unificazione europea il cui successo solo può restituire al paese un futuro diverso.

IL PUNTO

SEGUE A PAGINA 2

IL PROGRAMMA COMPLETO A PAGINA 6



SEGUE A PAGINA 6